

EROE IN PATRIA

LA SECONDA VITA

DEL CHINO RECOBA

A trentacinque anni l'ex incompiuto dell'Inter vince il titolo in Uruguay con il Nacional, la squadra che lo aveva lanciato. Sua la rete decisiva

Foto di Ivan Franco/Ansa Epa



Alvaro Recoba festeggiato dai suoi compagni dopo la vittoria contro il Liverpool che ha dato al Nacional il titolo di campione

FRANCESCO CAREMANI
ROMA

Traiettorie impossibili su cui adagiare i sogni dei tifosi, una faccia da cartone animato e un amore sbocciato troppo presto per diventare storia.

Alvaro Recoba da Montevideo, in arte El Chino, ha vinto il titolo con il Nacional, la squadra che l'ha fatto conoscere al mondo, il club più amato dell'Uruguay, di cui porta anche il soprannome Oriental. Quando tutti, a 35 anni, lo consideravano ormai un ex giocatore, Alvaro è tornato a sudare e

a condurre i suoi compagni verso la conquista dell'Apertura 2011 con cinque reti, di cui quattro pesanti e decisive per staccare Penarol e Danubio in classifica. Domenica contro il Liverpool ha segnato a undici minuti dalla fine il gol che vale la stagione e, forse, una carriera. L'aveva promesso: «Torno al Nacional per diventare campione»; firmando in bianco: «Non importa quanto mi vogliate pagare. Stabilite la cifra e io firmo».

Quanto è lontano quel 31 agosto 1997, Inter-Brescia. I nerazzurri arrembano ma vanno sotto, Ganz e Ronaldo non trovano la porta, così Simoni mette dentro il diciannovenne uruguayano che con due tiri da

fermo, uno su punizione, ridicolizza Cervone e mette il sigillo sulla partita, mandando in delirio San Siro. Era nata una stella, qualcuno pensò a una cometa, capace di portare la Beneamata alla conquista del mondo, invece era solo una Coppa Uefa.

Una stagione a singhiozzo dietro i titolari e alla fine i gol saranno 5, con la finale di Parigi vista dalla panchina. Poi quello scudetto «incompiuto» e l'esonero (feroce, nei modi e nei tempi) di Simoni. El Chino si perde nella confusione nerazzurra e gioca solo cinque match prima di traslocare sulla laguna, nonostante l'amore incondizionato di Moratti.

«Venezia è anche un sogno, di

quelli che puoi comperare», ma con la data di scadenza. Alla fine sarà la sua migliore stagione italiana con 11 reti in 19 partite di campionato, arancionoverdi salvi e un allenatore (Novellino) capace come pochi altri di tirare fuori il talento da quel piede sinistro. A Montevideo c'è il mare, a Venezia la laguna, umori, situazioni, confini spostati oltre l'orizzonte del possibile, proprio lì, dove c'è l'humus di Recoba.

LONTANO DAL CUORE

Milano è il destino, Milano è Moratti, Milano è l'Inter che dovrà aspettare Mancini per tornare grande e Mourinho per essere immortale, ma per Alvaro il primo sarà solo periferia e il secondo un sogno svanito. «Venezia è un imbroglione che riempie la testa soltanto di fatalità» e le 10 reti nerazzurre non aiutano a capire: manca la squadra o la leadership? L'idea è che El Chino si diverta a giocare, a fare gol da cinetica, anche decisivi, ma alla lunga non è un leader, non è uno Zanetti e nemmeno Baggio, è solo un giocatore di calcio e, a volte, che calcio. Resterà un'opera d'arte incompiuta, un po' come l'Inter di quegli anni che ha dovuto lottare contro se stessa e anche (o soprattutto) contro il lato oscuro della forza, ma questo Recoba non poteva immaginarlo.

Alla fine sono arrivate anche due coppe Italia, due supercoppe e due scudetti, ma l'uruguayano era solo uno stato dell'anima, un'idea della quale si erano innamorati un po' tutti, in costante e decrescente vena realizzativa.

Dopo l'Inter sono arrivate tre parentesi, Torino, Panionios e Danubio. Tanto ha dovuto aspettare per ritrovare il calcio vero, quello che ti pompa adrenalina nel sangue, quello che ti chiede di scendere in campo per vincere e non per disegnare sogni (anche se a volte coincidono). Il rigore realizzato contro il Penarol gli è costato l'ira del piccolo Jeremia, tifoso Aurinegros, ma la voglia di chiudere col football da vincente è travolgente per chi per troppe volte s'è sentito fuori posto.

Il prossimo anno la famiglia tornerà definitivamente in Italia, chiudendo così l'ultima parentesi. Come nel 2007 ha fatto con la Nazionale con la quale non ha vinto niente, ciccando l'unico Mondiale da protagonista che la storia gli ha concesso (quello del 2002), come l'anno prima era accaduto con la Coppa America, vinta da Cordoba con la Colombia. Dimenticando, forse, che a Est del Rio de La Plata vivono gli Oriental, sono gente fiera, capace di soffrire e di rialzarsi senza alcun lamento, sono orgogliosi e quando se lo ricordano giocano magnificamente a calcio. ♦